

POSITIVISMO UTILITARISTICO

Dove il Positivismo appare in tutta la sua genuinità, è **in Inghilterra, il paese dell'Empirismo**, secondo lo spirito positivo e pratico anglosassone. Esso dunque può essere considerato come uno sviluppo dell'Empirismo inglese dei secoli XVII e XVIII. Ci si dirige, infatti, verso un sapere positivo, fondato sui fatti e non ricavato a priori, come era accaduto con Hegel e con l'Idealismo in genere (quando tutto era stato dedotto razionalmente dall'Idea). Il P. U. si collega direttamente all'attività politica di stampo radicale o socialista. I tre teorici che ricordiamo sono: **Bentham, James Mill, Stuart Mill**.

JEREMY BENTHAM (1748-1832)

- Bambino prodigio: a tre anni comincia a studiare latino.
- A ventun anni è ammesso alla attività forense.
- Definisce il Corpus giuridico inglese "il demone della Chicane (dei cavilli)"
- Progetta un nuovo tipo di carcere, il Panopticon.
- E' critico severo delle violenze giacobine francesi.
- Lo ricordiamo per le seguenti iniziative: difesa degli animali, depenalizzazione della sodomia, difesa dell'usura, abolizione della schiavitù, libertà di divorzio, separazione tra Stato e Chiesa.
- Cofondatore e ideatore dell'Università di Londra, aperta assolutamente a tutti.
- Volle che il suo corpo fosse imbalsamato e custodito in una teca nel collegio della stessa università.

B. assume come principio fondamentale del suo filosofare la massima di Cesare Beccaria: **il fine di ogni attività morale e di ogni organizzazione sociale consiste nella maggiore felicità possibile del maggior numero di persone**. Piacere e dolore però sono spesso profondamente commisti; inoltre vi sono piaceri che si possono escludere a vicenda. Occorrono perciò precisi criteri per effettuare un **bilancio morale**.

Del piacere che possiamo aspettarci nei vari casi, si dovrà dunque considerare l'**intensità**, la **durata**, la **certezza**, la **prossimità**, la **fecondità** (possibilità di produrre altri piaceri), la **purezza** (impossibilità di produrre dolore) e l'**estensione** (capacità di estendersi al maggior numero di persone). Un piacere che presenti tutti questi caratteri è senz'altro il BENE, e deve essere assunto come il fine, non solo dell'attività morale, ma anche di quella sociale e politica.

GIACOMO MILL (1773-1836)

- Giornalista, politico, funzionario della Compagnia delle Indie, discepolo di Bentham.
- Opera fondamentale: *L'analisi dei fenomeni dello spirito umano*

G.M. giustifica l'utilitarismo da un punto di vista **psicologico**. Rifacendosi a Hume, porta all'estremo la teoria delle idee, sostenendo che **tutta la vita della coscienza e un'associazione**

d'idee. Le associazioni possono diventare talmente salde fino a dare luogo a complessi che non hanno più il carattere delle idee che contengono.

Per esempio, i **sentimenti disinteressati**: l'associazione costante tra il nostro piacere e quello degli altri, finisce per far desiderare il piacere altrui anche quando esso è indipendente da quello nostro se non contrario. Associazioni come queste spiegano tutti i sentimenti morali; il che non toglie nulla al loro merito, perché, secondo G.M., la questione dell'origine non ha nulla a che vedere con il valore dei sentimenti stessi.

Il fine ultimo che gli utilitaristi inglesi si propongono con il rigoroso bilancio dei piaceri e dei dolori, è quello di fornire alle discipline dello spirito un potere dimostrativo altrettanto sicuro quanto quello posseduto dalla matematica e dalla fisica. Le finalità civili e politiche che favoriscono, sono nettamente liberali e democratiche (ben diversamente da quelle di Comte), intese a rafforzare con opportune riforme la tradizione parlamentare inglese.

CRITICA: Ci si dimentica sempre che, quando si pretende sull'uomo di conseguire una scienza esatta, come la matematica e la fisica galileiana, mancano nell'uomo per la psicologia o la sociologia le coordinate di quella stessa fisica che misura tempi e lunghezze; perciò lo sforzo, per quanto voluto e perseguito, non potrà mai ottenere i risultati delle scienze esatte.

STUART MILL (1806-1873)

- Figlio di Giacomo Mill e discepolo di Bentham.
- Bambino precoce: dedito alla matematica fin dai tre anni e a dieci leggeva i classici nella lingua originale.
- Trasferitosi in Francia, conobbe e frequentò Comte.
- Rettore universitario, deputato, liberale, favorì il voto alle donne, il sistema elettorale proporzionale, la legalizzazione dei sindacati e delle cooperative.
- Opera fondamentale: *Sistema di logica e L'Utilitarismo*.

LA LOGICA

La differenza fondamentale tra Comte e Mill è che, mentre il pensiero del primo si sviluppa attraverso un piano di **razionalismo** radicale, il secondo invece è di un **empirismo** altrettanto radicale.

La Logica di Mill ha quindi lo scopo di riportare ogni verità alla verifica empirica. Non esistono, infatti, verità indipendenti dall'esperienza. Ogni verità, anche quella più generale, non è che la ricapitolazione di una serie di osservazioni empiriche. Non avremmo mai saputo, ad esempio, che due linee rette non possono chiudere uno spazio, se non avessimo mai veduto una linea retta.

Mill però non intende portare queste premesse alla conclusione scettica, cui da premesse analoghe era giunto Hume, ma assicurare alla conoscenza un alto grado di validità, garantito dal **principio di generalizzazione**. Visto però che non si possono osservare tutti i fatti relativi a un particolare fenomeno, **il principio di generalizzazione è garantito dall'Induzione**. L'induzione, infatti, rivela un **uniformità fondamentale, è la legge di causalità**.

La legge di causalità rivela che ogni fatto ha un inizio e una causa, come tale permette di riconoscere nella natura un ordine costante e necessario. Se si potessero conoscere nel momento presente tutti gli agenti, si potrebbe predire l'intera storia.

La legge di causalità che regola l'induzione è garantita dalla stessa induzione.

Induzione>Legge causalità>Induzione>Principio generalizzazione>Uniformità generale fino a prova contraria

La connessione delle parti di questo ragionamento potrebbe sembrare un caso ovvio di circolo vizioso, ma Mill sostiene che questo avverrebbe solo nel caso in cui si ammettesse la vecchia dottrina del sillogismo, secondo la quale la verità universale è la dimostrazione di quella particolare, dedotta dalla prima; invece Mill sostiene che la premessa maggiore non è la prova della conclusione, ma è essa stessa provata da una medesima evidenza di una passata esperienza: **principio fondato sull'abitudine , ma valido fino a prova contraria.**

SCIENZA DELL'UOMO

L'indagine logica di Mill non è fine a se stessa, ma tende a stabilire un metodo e una disciplina per lo studio e la direzione dell'uomo. Mill così arriva a sostenere che, se riuscissimo a conoscere tutte le cause che agiscono sull'uomo, potremmo **predire** la sua condotta con la stessa certezza con cui prediciamo qualsiasi evento fisico.

Mill però vuole salvare la libertà dell'uomo, così esclude ogni possibile prospettiva fatalista, quasi in una prospettiva di magico incanto, perché sentiamo che, se desideriamo di resistere a una cosa, ben lo possiamo; la necessità non significa altro che uniformità di un ordine e possibilità di predizione.

La scienza che dovrebbe studiare la condotta futura dell'individuo con la stessa certezza con cui l'astronomia predice il movimento degli astri è la **Psicologia**. Accanto alla scienza del carattere individuale, Mill pone la scienza del carattere sociale, che è la **Sociologia**. Suo compito deve essere la scoperta di una legge di progresso che, una volta accertata, rende possibile predire gli eventi futuri, proprio come in algebra.

L'**Economia politica** poi, considera quei fenomeni sociali che si verificano a conseguenza della ricerca delle ricchezze, dell'avversione al lavoro e del desiderio di godimento presente. Le **Leggi di distribuzione** dipendono dalla volontà umana, dal diritto, dal costume. E' quindi possibile modificare queste leggi per ottenere una migliore distribuzione della ricchezza.

Ciò che trattiene Mill dall'aderire al Socialismo, del quale condivide il riconoscimento e la condanna delle ingiustizie sociali, è l'esigenza di **salvaguardare in ogni caso la libertà individuale**. L'esistenza umana, infatti, è una roccaforte sacra, sottratta all'intrusione di qualsiasi autorità. La giustificazione morale di questo individualismo è cercata da Mill nell'utilitarismo: la tendenza dell'individuo verso la propria felicità include sempre, in misura più o meno ampia, la felicità altrui.

L'utilitarismo individuale si amplia così in un individualismo sociale; insomma in Mill c'è la preoccupazione di rinnegare l'egoismo, mostrandone la sua composizione con l'altruismo o addirittura la sua conversione in esso. L'egoismo si dovrebbe convertire in altruismo, sempre sulla base del principio generale dell'associazione. Dapprima l'uomo considera i suoi simili come strumenti del suo interesse, ma essendo il proprio bene strettamente associato al bene altrui, a poco a poco l'uomo dimentica quest'ordine e scambia i mezzi con i fini. Nello stesso modo in cui

l'avaro, prima cerca il denaro come mezzo, per acquistare altri beni, poi, scambiando il mezzo con il fine, finisce per cercarlo e amarlo per se stesso.

La virtù si forma in maniera associativa così come il vizio. Ad esempio, in origine, il denaro è usato come strumento per conseguire la felicità; ma poi il senso di questa strumentalità si perde e l'avaro cerca il possesso del denaro per se stesso.

CRITICA: In questa valutazione c'è un fondo di assoluta verità, confermataci dalla Storia, si pensi solo a Giolitti o al New Deal. Così come quando il Comunismo militante attuò a tappeto l'abolizione della proprietà privata, demolendo l'interesse diretto dei contadini sulla terra di proprietà, fu costretto a registrare una notevole flessione dei prodotti agricoli. Tuttavia la Storia c'insegna che il più delle volte gli egoismi personali rimangono tali e non generano benessere. vale dunque il pensiero di Mill, ma in una prospettiva di discernimento programmato secondo le situazioni. In gene sull'egoismo in sé difficilmente si può generare qualcosa di buono.

LA SOSTANZA

Mill ricorre, come aveva fatto Hume, alla legge di associazione per giustificare il concetto di sostanza. Per sostanza comunemente s'intende che, nelle nostre percezioni, c'è qualcosa che esiste anche quando non ci pensiamo, che esisteva prima che ci pensassimo e che esisterà anche quando fossimo annichiliti; s'intende inoltre che esistono cose che non abbiamo mai visto né toccato, e che nessun uomo ha mai percepito. A queste determinazioni si riduce il concetto di **sostanza esterna**. Analoga spiegazione Mill cerca di dare a proposito della **sostanza spirituale**; ma non si nasconde la difficoltà di una serie di sensazioni e possibilità di sensazioni che conosce se stesso come tale, come autocoscienza.

L'essere perciò non si riduce solo al "venir percepito", ma è anche possibilità di percezione. Mill corregge la formula di Berkeley: *Esse est percipi posse*.

In ultima analisi però, per Mill, di là dalle sensazioni, esistono delle cose stabili e "salde"? Sembra di no, anche se il problema sembra presentarsi insolubile, come insolubile è il fatto del perché di queste sensazioni (o possibilità di sensazioni) che, se associate, danno, come risultante la sostanza. Per Mill il fatto è solo di coscienza e, nella sua prospettiva tutta nominalista, non prende neppure in considerazione il problema della sua corrispondenza o no con qualcosa di reale.

Così mentre per Comte, il fatto è un fenomeno oggettivo, reale, di cui noi cogliamo soltanto ciò che i sensi ci rivelano; per Mill il fatto è "fatto di coscienza", un fatto soggettivo e il compito della filosofia è solo quello di spiegare l'origine e le leggi del nostro conoscere.

DIO - DEMIURGO

In riferimento all'esistenza di Dio, Mill non usa l'argomento della causa prima, perché il mondo potrebbe essere da sempre; né l'argomento del "consensus gentium", che a volte converge su congetture false. (Critica 2) L'esistenza di Dio è provata invece dall'**ordine** del mondo, che lo dimostra frutto di una causa intelligente. L'ordine della natura, o almeno di alcune parti di essa, hanno le caratteristiche delle cose prodotte da uno spirito intelligente in vista di uno scopo.

Tuttavia le imperfezioni di quest'ordine inducono a supporre che questa causa **infinitamente buona, non sia onnipotente**, altrimenti le avrebbe limitate. Inoltre la necessità di adoperare dei mezzi, implica una limitazione di forza, e la mancanza di giustizia dell'universo, una capacità limitata di operare da parte del Creatore.

L'argomento non è nuovo, ma si dimentica che il finito non può, appunto perché tale, essere esente da difetti.

CRITICA 2: Non capisco perché proprio Mill abbia accantonato il *consensus gentium*, che sostanzialmente si fonda sul principio di Uniformità generale, di cui si è detto e che è per Mill una garanzia di verità. E anche l'argomento legato alla legge della causalità, potrebbe facilmente giustificare un Dio causa prima e creatrice.

CRITICA 3: Sul creato, poter individuare delle "imperfezioni", comporta una conoscenza del tutto (il Mondo) che lo stesso Mill nella sua prospettiva utilitaristica assolutamente non metafisica, non può avere.